Anno II. Firenze, 26 Gennaio 1849 N.° 25-26

Letture Politiche

O GIORNALETTO

PER IL POPOLO

Di questo Foglio se ne pubblicano Due Dispense per settimana; ordinariamente una il LUNEDI', l'altra il VENERDI'.

Il prezzo conservasi

Per un Anno... Paoli 10
Per sei Mesi... » 5
Per tre Mesi... » 3

Una sola Dispensa, quando sia disponibile, UNA CRAZIA.

Le Spese di porto a carico de' Committenti, [illegible] con 6 Crazie per trimestre potranno riceverlo franco fino a' confini della Toscana.

Le Associazioni si prendono in tutti i luoghi dove si dispensa, cioè in Firenze dalla Tipografia Galileiana, dal Gabinetto Vieusseux, da Gius. Formigli e da' Principali Librai d'Italia — Le lettere indirizzate franche ALLA DIREZIONE delle LETTURE POLITICHE presso la Tipografia Galileiana.

Il prezzo si paga anticipato

SULL'ULTIME

ADUNANZE POPOLARI

IN FIRENZE

— Oh! Ben tornato il nostro caro Bista. Come và; stai bene?

— Bene benissimo; grazie. E te, Michele, in questi po'di giorni che non ci siam veduti sei stato sempre bene.

— Eccellentemente, e contento assai.

— Meno male che ne trovo uno che si chiami contento; gli è tanto difficile, se non impossibile contentarsi!...

— Che vuoi, vi sono certi momenti nella vita popolare che riescono d'una grande consolazione anco alla vita privata d'ogni uomo discreto.

— Se non sbaglio, da quello che ho letto su' pubblici fogli mi pare ch' io debba indovinar l'oggetto principalissimo che ti rallegra.

— E che deve avere rallegrato anco te dicerto.

— Dicertissimo e sinceramente. Proclamato il principio della COSTITUENTE ITALIANA, quando il popolo voglia, e voglia gagliardamente, e sappia anco condursi con senno e con virtù, tutte le libertà interne verranno alla fine assicurate; e al conseguimento dell' assoluta indipendenza dell' intera nazione non saranno d' inciampo le discrepanze e le ambizioni de' varj Governi de' singoli stati. Bisogna perorà mirare a quel punto essenzialissimo vitale dell' Indipendenza d' Italia; ogni altra partita interna la, s' accomoderà poi come tra fratelli amorosi nati da un' istessa madre.

— Oh! se tu ci fosti stato Domenica e Lunedì in Firenze, tu avresti sentiti di bei discorsi su codesto proposito. Per vero dire io ebbi la disgrazia di sentir pochissimo o nulla; ma nondimeno devono aver dette di belle e sante cose, giacchè ogni poco e per tutta la piazza del Granduca, si sentivano e segni d' approvazione e solenni picchii di mani. Quello che mi parve sentire, è che colla Costituente il Popolo diventerà assolutamente Sovrano, e potrà fare e disfare a suo piacimento ogni cosa.

— Cioè, quei Rappresentanti scelti dal voto universale del popolo, tu vuoi dire; perchè diversamente, nel mentre che tutti si crederebbero di poter comandare, non troverebbero obbedienza nemmeno fra le quattro mura di casa sua.... Senza l'osservanza delle eterne leggi della morale e della sana rettitudine non è possibile nessun reggimento civile e cristiano. Dimmi cosa si diceva quando il potere trovavasi riconcentrato tutto in una mano?

— Si diceva che la grazia, l' intrigo, il capriccio, la prepotenza e mill' altre nefandità conducevano le cose, e che il Sovrano e i suoi Consiglieri non le facevan giuste specialmente col popolo, ed era perciò che i cenci andavano sempre all' aria.

— Ora dunque che anco il popolo è sovrano bisogna che lui e i suoi Rappresentanti le faccian giuste a tutti, e impedire che non vadano all' aria nè cenci nè velluti, ma che tutti e tutto posi sulla giustizia e sulla dignità d'una gran nazione, cui Iddio vuol permettere la sua redenzione, ad onta che i nemici moltiplichino di loro forze, e fulmini anatemi colui che dovrebbe dirigerne il braccio e *incoraggiarne il cuore.*

— E i seguaci di quel *Colui* se e'potessero, e' non minchionerebbero di fare altrettanto. Senti, quella di Domenica la fu brutta dimolto. Come! ad onta che Monsignore e' fosse più e più volte avvertito, ad onta che lì in Piazza del Granduca migliaia e migliaia di cittadini si disponessero per cantare il Teddeum in Domo, ad onta di tant'altre cose che inutile è ripetere a te, nemmen quattro candele adornavan l'altare del Signore, e nessun sacerdote at-

tendeva i fedeli, i quali alla fine non andavan colà con altro intendimento che di cantare un inno composto da due santi Vescovi, campioni a coloro che....

— Raffrena l'animo agitato per cotesta ricordanza, giacchè a tal notizia anch'io ne provai cordoglio grandissimo. Nondimeno però infinitamente peggio anzi malissimo pessimamente fecero poi quegli sciagurati che, non *contenti de' fischi e degli urlacci*, si diedero a rompere i cristalli e a commettere tanti altri dispregj al Palazzo Arcivescovile!

— Dicerto, i'ne convengo anch'io, e' non ci legava punto, che dopo il ringraziamento fatto a Dio in Domo e' s'andasse a sfogar la rabbia tra le pozze di Mercato all'intorno dell'Arcivescovado (1). Ma come si fa, il popolo in qualche modo e' vuole dimostrare con *atti* e con parole la sua indignazione.

— E *con atti e con parole* la dimostri; ma la dimostri con quegli atti generosi e magnanimi, i quali fanno attutire i vicini e tremare i lontani, e con quelle parole che la storia registra e che l'eco trasporta dall'uno all'altro capo del mondo civile. Non possono arrogarsi il santo nome di Popolo quei pochi forsennati che commettono siffatti eccessi. No; il Popolo che aspira a divenir Sovrano di fatto siccome lo fu *sempre di diritto*, *per conseguir* meritamente l'intento bisogna che si mostri forte, dignitoso, severo e giusto. Or quanta forza, dignità, severità e giustizia vi sia a dispregiar persone alla spicciolata e fracassar roba altrui senza che alcun le difenda, ognuno che abbia un po' d'intendimento e' se n'avvede subito. E qual concetto potrebbero far di noi gli stranieri, che sogghignando *tripudiano alle* nostre sventure, se dalla brutale *violenza di pochi miserabili di* senno e di coscienza dovessero argomentare la rettitudine delle nostre sincere intenzioni, e se invece di cercar la via della fraterna riconciliazione ci schiudessimo dappernoi quella che conduce ad ogni vitupero, alla più terribile e irreparabile rovina? Ah! per carità desistiamo di accusarci l'un l'altro; conveniamo piuttosto fra noi che vi furono delle fatalità, le quali portarono a commetter de' peccati più o meno gravi agli uni, degli errori più o meno dannosi agli altri, ma conveniamo che tutti o in piccola o in più lata quantità ne commettemmo; e consideriamo finalmente che un grand'atto ci aspetta, e siamo grati soprattutto, ma non abusiamo della Provvidenza divina, giacchè è forza confessare che nelle stesse fatalità disastrose *lavorò a pro nostro il gran dito* di Dio.

(1) Ecco intorno a questo fatto ciò che ne diceva il *Monit. Tosc.* di Martedì. — « Domenica mattina furono commessi eccessi al Palazzo di Monsignore Arcivescovo di questa città; la sera furono ripetuti maggiori, e si servirono del pretesto — non voler l'Arcivescovo cantare il *Te Deum.* — Noi possiamo assicurare che l'Arcivescovo non dissentiva far cantare il *Te Deum*, ma fu creduto che fosse prorogato tal pubblico ringraziamento a lunedì. Intanto pochi facinorosi e un branco di ragazzi tentarono violare la santità dell'asilo con generale reprobazione di *tutti i buoni fiorentini, dei quali non* pochi si adoperarono onde desistessero dallo spingere più oltre le loro violenze. Il Governo però non può e non deve tollerare qualunque trascorso che tenda a turbare *la pubblica tranquillità, o infrangere* l'autorità delle Leggi. Sono già state prese le misure opportune, e la Giustizia sta in traccia dei colpevoli, che saranno puniti con tutto il rigore ».

Finanze Toscane

È d'urgenza il provvedere alle nostre finanze. Il ministero nostro, ne siam certi, presenta alle Camere un progetto, che col minimo possibile incomodo e scontentezza concilia la massima possibile sollecitudine a ripararvi per ora completamente. E *l'opposizione* (vogliamo non sperarlo, crederlo) a *fronte delle imponenti necessità della* patria, soprattutto di quella indeclinabile della *guerra*, non vorrà mettersi in conflitto colla pubblica opinione, opponendo alle proposizioni del governo altre difficoltà che quelle per le quali si può ottenere il meglio. Il *sistema* rovescerebbe Camere e Ministero, nè potrebbe sottrarre lo stato dall'anarchia e dall'invasione. *L'opposizione* vi pensi con maturità di consiglio: il popolo non le torrà *la* libertà di discutere, non turberà la *sicurezza dei suoi membri.* Ma guai se si avvedesse che chi vuole e sicurezza e libertà personale compromette la libertà e la sicurezza del paese! Il popolo è giudice oculato e severo, soprattutto contro un partito che osasse spregiarlo, trastullarlo, tradirlo.

Pure non i soli poteri legislativo ed esecutivo denno provvedere operosamente e pienamente alla bisogna delle finanze; ma i privati ancora (le *mille volte l'ho detto*, *le mille volte* lo ripeterò) debbono concordi ed alacri dar mano alla grande e difficile opera del governo. Pensino i ricchi che deplorano le agitazioni delle moltitudini e le aggressioni alle persone e le invasioni dei beni, pensino che mai lo stato potrà pienamente riordinarsi, che mai gli animi potranno tornare nelle condizioni normali di fiducia e di quiete, finchè resterà il pericolo dell'invasione, l'angoscia ed il dispetto della presenza dell'austriaco

in terra italiana. Alcuni ricchi forse non credono che le moltitudini sieno *italiane:* questa è una calunnia ed una stoltezza: nell'ora del pericolo vedranno che le moltititudini poco parlan di patria, molto per la patria operano senza iattanze o paure.

L'esaurimento della finanza mantiene tra noi le scandalose lotterie, ed ha diminuito il credito delle Casse di risparmio per le restituzioni protratte e ridotte. Quindi alla presenza d' un male antico, aggiunta l' inefficacia d' un rimedio nuovo e salutare, si conserva nelle moltitudini, e specialmente negli artigiani, l' abitudine alle cabale, alle superstizioni, all' ozio fidente nella fortuna; e le nuove e non ben radicate abitudini di previdenza e di risparmio sono interrotte dalla *diffidenza;* e le Casse di risparmio sono di nuovo guardate dove con sospetto, dove con indifferenza, e giudicate per lo meno inopportune. Così è rotto un argine al pauperismo crescente; così è conservato quel serpe che succhia midollo e sangue degli animali, e non lascia che ossa scarnite. Così la previdenza è tornata virtù di pochi, e le *Società di mutuo soccorso* non si son propagate quanto n' era il bisogno, od attecchiscono appena. Ecco dispersi i frutti dell' opera solerte e disinteressata di tanti amici ed institutori del popolo. Ed i proprietarj, ed i parrochi debbono essersene avveduti: i poveri riescon meno puntuali pagatori, più insistenti accattoni, più invidiosi, più sediziosi, più facili alle seduzioni.

Diamo dunque opera unanime, e sollecita perchè il governo possa far guerra ai due nemici che fanno schiavi i popoli, il vizio e lo straniero. L'uomo opulento presti gratuitamente al pubblico erario la ventesima parte dei suoi tesori. Dieno i vescovi, ed i cleri, che debbono avere a cuore l' ordine ed il costume. Dia ogn' impiegato in proporzione geometrica (la sola sapiente e vera) delle sue provvisioni e dei *fondi domestici.* Si lamentano alcuni impiegati che la pubblica opinione sia sfavorevole alla classe loro. Ebbene: si riconcilino colla pubblica opinione non protestando, operando. Provino col fatto che preferiscono l' attuale all'antico stato di cose, che abusivamente chiamavasi *ordine.* Provino che amano la libertà, sacrificando a questa benigna e veneranda Dea non con inni e salmodie, ma con le offerte di Abele.

E molti impiegati hanno seguìto (1) l' inspirazione del proprio animo. Ma Toscana non ha, tranne loro, altri nemici dello straniero? La lista dei *cittadini* impiegati sarà sempre sì scarsa? Se ognuno desse una mezza giornata al mese, se gl'impiegati e giubbilati che vivrebbero agiatamente anche senza la provvisione e la pensione, rilasciassero di questa la quarta parte; se tutte le altre classi della società donassero o prestassero al governo in proporzione, le finanze sarebbero presto ristorate; questa unanimità sgomenterebbe lo straniero; alla guerra saremmo subito apparecchiati; il popolo sentirebbe presto gli effetti materiali della libertà per l'abolizione di cattive instituzioni, pel favore concesso alle buone, per la diminuzione delle tasse sui generi di consumo più universale.

LORENZO NERI.

(1) E questo debito non incombe ai soli impiegati pagati dal governo, ma ancora a quelli pagati dalle casse delle Comuni, delle *Curie*, dei luoghi pii, a tutti insomma coloro che hanno e vogliono avere una patria.

NECROLOGIA

È morto in Empoli nell'età di anni trentasette il canonico Mariano Bargellini. Egli fu benemerito, e per avere appartenuto a tutte le utili istituzioni del paese ed operosamente coadiuvato a renderle migliori, e per aver procurato pane e lavoro a molte famiglie povere e per avere istruito gratuitamente per alcuni anni i cherici nelle discipline teologiche; e per avere amato sinceramente la libertà, perchè la trovava secondo il codice di grazia e di verità — È subentrato a lui nel pio ufficio d'istruire gratis i cherici il Proposto Martelli, che quest'opera di carità aveva esercitato fin qui insegnando il dritto canonico.

È doloroso tuttavia che l'istruzione del giovine clero non sia più assicurata con discreta provvisione, o meglio imposta come un obbligo. Potrebbero le autorità competenti provvedere al futuro, assegnando a qualche canonicato le rendite di quattro delle migliori cappelle coll'onere di insegnare le scienze ecclesiastiche. Allora, solo allora potremmo avere un clero pienamente istruito. E se questa riforma si facesse generale, non vedremmo più tanta parte del clero italiano avversa al progresso, alla libertà.

GOVERNI

II. *Governo repubblicano.*

(Continuaz. — V. num. ant.)

2. Differenze fra il governo repubblicano e il monarchico costituzionale.

La maggiore differenza fra un governo repubblicano e un governo monarchico costituzionale sta in ciò, che nel governo repubblicano vi ha un presidente che sta in carica qualche anno soltanto, e poi il popolo può nominare un altro; come ha diritto di nominarne un altro alla morte se il presidente è a vita: e nel governo monarchico costituzionale il capo dello stato è ereditario, vale a dire, morto lui, succedono i suoi figli o i suoi parenti.

Alcuno dirà forse che è meglio un presidente, che si può cambiare,

che un presidente col nome di principe, che bisogna tenere anche quando non accomoda.

Ma noi facciamo osservare prima di tutto che un principe costituzionale è difficile che dispiaccia al punto da non volerlo più, perchè da solo del male non ne può fare dovendo sempre intervenire i suoi ministri; e i nostri rappresentanti alle camere possono imporre al principe di cambiare i ministri col negare loro ogni confidenza, e col rifiutarsi legalmente di dar loro i mezzi onde continuare il governo (1).

D'altra parte siccome il posto di presidente della repubblica è il più bel posto, sono molti quelli che aspirano per ottenerlo. Ciascuno poi ha i suoi partigiani, ossia quelli che sperano favori coll'essere nominato uno piuttosto che un altro, e intanto questo muoversi, questo agitarsi di molti non lascia pensare quietamente al commercio ed all'industria, si formano delle dissensioni, e, fra i litiganti, il popolo prende di mezzo.

Quando invece il primo posto sia già occupato da un principe ereditario questi guai non succedono.

Per avere una repubblica che andasse bene bisognerebbe che tutti o la maggior parte fossero molto ma molto virtuosi. Ma sapete invece che della onestà e della perfezione non ce n'è da buttar via; vi sono degli uomini avidi, ambiziosi e sfrenati. La storia ci dimostra che alcuni, facendo mostra di esser liberali e favorevoli alla causa del popolo, ottennero i più bei posti della repubblica, e poi invece divennero despoti, tiranni da fare anche peggio di un principe assoluto.

(*Continua*).

(1) Rammentiamoci però, per citarne uno di fresca data, che Luigi-Filippo era Principe Costituzionale, e che con lui Ministri e Rappresentanti non risparmiarono de' guai alla Francia, all'Europa. Conveniamo piuttosto che la perfettibilità nelle cose umane riesce affatto impossibile.

(*Il Giornaletto pel Popolo*).

MA CHE INTERVENTO ?....

Siccome erasi sparsa la voce fra'l popolo che la Spagna, la Russia e diversi altri potentati stranieri, forse non escluso *il Turco*, volevano intervenire in Italia per aggiustare, col ferro, colle stragi, colle rapine, col fuoco e con ogni altro genere d'infamie loro, le faccende della cara patria nostra; per assicurare i nostri pochi lettori ci corre l'obbligo di riportar sollecitamente un articolino importantissimo che leviamo dal Contemporaneo di Roma. — Eccolo:

Sappia l'Italia, sappia l'Europa che sotto l'intervento spagnuolo, vero castello in Ispagna, stava nascosto l'intervento Russo. La Spagna agitata dalle fazioni, fatta preda della guerra civile non ha nè armati nè bastimenti, nè denari per portar la guerra fuori del suo paese. La Russia che da tanto tempo anela di prender una parte diretta degli affari d'Italia per sostenere il dispotismo dei nostri Principi in favore dell'Austria, afferrava con piacere questo pretesto, che le offeriva la sorte, d'intervenire coperto dalla bandiera di Spagna. Ma essa non vide che il segreto sarebbe stato scoperto.

L'Inghilterra e la Francia appena n'ebbero sentore, si opposero a questa furberia diplomatica, e protestarono contro ogni intervento dei finti Spagnuoli. A questo effetto si armarono in fretta vari bastimenti da guerra a Tolone pronti ad opporsi ad ogni sbarco di truppe straniere negli Stati Romani. A questo effetto forti note diplomatiche sono state mandate al Re Ferdinando di Napoli.

Scoperto il raggiro russo fu facile lo sventarlo alle due potenze europee gelose d'ogni intervento della Russia nelle nostre faccende.

Le speranze dei nostri nemici vanno cedendo così di giorno in giorno ed invece diviene universale l'opinione che ogni intervento straniero è impossibile, e noi resteremo padroni di stabilire il nostro ordinamento politico secondo quello che ci consiglierà l'interesse dei popoli e della nostra indipendenza.

L'avvenire della patria sta nelle nostre mani, e non possiamo dubitare ch'esso sarà felice se il popolo continuerà a mostrarsi degno del suo nome e della sua fama.

PER VENEZIA

I vetrai il giorno di S. Antonio (vacanza per loro) lavorarono alla fabbrica dei fratelli Nardi alla Torre presso Empoli a vantaggio di Venezia. In assenza di alcuni adulti subentrarono alcuni ragazzetti. Così la carità di patria cresce cogli anni in questi liberali e generosi uomini. Compreso il rilascio dei proprietari della fabbrica in lire ventotto quella giornata di lavoro ascese a lire centodieci. Ed ottanta lire avevano consacrate a Venezia, come dicemmo lavorando in Pisa.

I vetrai presero e danno l'esempio. Se i Vescovi italiani permettessero a qualsiasi manifattore ed artista di lavorare un mezzo giorno di festa d'intero precetto a pro di Venezia, si potrebbe raccogliere una somma adeguata ai presenti bisogni dell'eroica città. I circoli potrebbero far sul proposito un indirizzo ai Prelati delle respettive diocesi, e quindi invitare d'accordo coi governi al pio atto gli operai tutti della penisola. Pensiamo che l'Austria fabbrica nuove macchine per aggredire la regina dell'Adriatico. Protrarre i soccorsi è volerla perdere.

Un buon popolano livornese inviava al Ministro dell' Interno la seguente lettera:

Cittadino Ministro. — Quando la Patria ha d' uopo di soccorso ciascuno faccia quel può. Il sottoscritto perdè un figlio per l' Italiana Indipendenza; ebbene sia pace all' anima sua.

Oggi tanto esso quanto la di lui famiglia ascoltano le grida dell' eroica Venezia, e le destinano la piccola somma di lire fiorentine cinquanta, inviandole a Voi, Cittadino Ministro, acciò unite alle altre sovvenzioni possano essere di qualche utile a quei valorosi Italiani.

Con distinta stima si pregia di essere ec.

BARTOLOMMEO MENABONI.

Il Ministro rispondeva: — Cittadino. Leggiamo nei libri santi come il Signore di tutte le offerte gradisca principalmente l' obolo della vedova e dell' orfano, e la Patria sopra ogni altra, in verità io ve lo assicuro, avrà accetta la vostra offerta, che io chiamerei volentieri il *dono del dolore.* Non temete no, che la vostra moneta vada confusa con altre; ella vince di splendore quella dell' oro, perchè sfolgorante di ardentissimo amore e di sacrificio cittadino.

Il cuore vostro di uomo forte vi ha consolato della morte del figlio; e poichè voi siete di coloro che si mostrano capaci di virili conforti, io vi dico, che non si muore cadendo per la Patria, ma si vive nella memoria degli uomini e nelle sedi più beate del cielo, dove si accolgono le anime elette. Credete, o buon Cittadino, a questa religione, imperciocchè se tale fu la religione di Cicerone, di cui porge testimonianza nel sogno di Scipione, e di Tacito come si legge nella vita di Agricola, perchè non dovrebbe essere la nostra, dopo chè con bene altri precetti e con divina certezza ce la rivelava Gesù Cristo amico di ogni oppresso, nemico di ogni oppressore?

F. D. GUERRAZZI.

DOCUMENTI

PER LA STORIA

DISCORSO del Presidente Montanelli al Consiglio Generale **SULLA COSTITUENTE ITALIANA.**

Signori.

Il Ministero ha l' onore di rappresentarvi una legge per la elezione dei Deputati della Toscana all' Assemblea nazionale italiana.

Fino dai primi tempi del nostro risorgimento fu conosciuta la necessità di collegare assieme le forze della Nazione; e i Governi cedendo ai desideri manifestatisi nelle pubbliche dimostrazioni intrapresero trattative per conseguire questo gran fine. Ma sventuratamente la unione dei popoli non acquistava legale sanzione, neppure quando italiani di ogni provincia confondendo il loro sangue sulle pianure lombarde suggellavano in modo solenne il santo principio della solidarietà nazionale.

Il nostro Ministero ebbe il rimprovero di aver turbate le trattative della Lega colla proclamazione della Costituente. Noi possiamo ora affermare al cospetto vostro, o Signori, pronti ove occorre a provarlo coi documenti alla mano, che trovammo con nostro stupore le trattative della Lega e della federazione sempre ai primordj, onde invece di turbare ajutammo grandemente l' opera della Nazionalità risorgente.

Quattro proposte di unione tra Roma, la Toscana e il Piemonte avevano preceduto il programma della Costituente. Tre nei termini di semplice Lega, una sola di vera e propria Federazione.

Quest' ultima concepita dall' Abate Rosmini, era già respinta da Torino e da Roma medesima all' epoca del nostro Ministero, e le due proposte quasi contemporanee del Ministero Rossi, e del Pinelli, sulle quali allora si trattava, consentivano nell' escludere la Dieta centrale, e la elezione popolare dei Deputati anche per via di Parlamenti. Sicchè dato che una Lega fosse riuscita da queste trattative pendenti, sarebbe stata lontana dal soddisfare al voto dei popoli, il bisogno dei quali non era più soltanto di stringere un patto già scritto col sangue nella guerra di Lombardia, ma di personificare la unità nazionale.

La Costituente da noi proclamata ebbe essa un doppio fine.

1.° Porre il principio della suprema Sovranità Nazionale che dovrà decretare le sorti finali delle genti italiane.

2.° Istruire un centro il quale unificasse frattanto le forze diverse.

Da ciò muoveva la distinzione dei due studj della Costituente, nel primo dei quali essa dovrà proporre, ordinare e attuare i modi più efficaci a conseguire la indipendenza italiana; nel secondo affrontare gli ardui problemi dell' ordinamento nazionale.

L' idea divenuta presto popolare fu accolta nel programma dei due Ministeri di Roma e di Torino. Concordi nel principio, dissenzienti sulle applicazioni aprimmo trattative coll' uno e coll' altro. Le trattative con Roma furono interrotte per le vicende di quel Governo, le trattative con Torino pendon ancora, e già arrivammo a conseguire anche più di quello a che aspiravano i nostri predecessori trattando la Lega.

Ma i tempi si consumano con mirabile rapidità; e noi che non vogliamo essere sopraffatti dai tempi, crediamo giunto il momento nel quale si debba dire ai Toscani — scegliete i vostri rappresentanti all' Assemblea costituen-

te italiana. — Noi che primi la proclamammo dobbiamo anche primi rispondere alla chiamata.

La rappresentanza del popolo deve esser composta di uomini che abbiano la fiducia del popolo. Perciò vi proponemmo che i Deputati alla Costituente siano eletti dal suffragio universale, che la coscienza degli elettori non abbia alcun limite nell'investire dell'alto mandato gli uomini additati dall'opinione pubblica come capaci di eseguirlo degnamente, e che questi, benchè eletti in Toscana, possano essere cittadini di altre provincie italiane. La quale estensione non può sembrare irragionevole a chi rifletta che nella Costituente debbono i rappresentanti spogliarsi di ogni affetto di municipio e ricordarsi soltanto di essere italiani. (*Applausi*)

La Costituente non è palestra agli interessi dei singoli stati, ma campo amico nel quale tutti i popoli italiani debbono convenire guardando al solo bene della patria comune.

Proporzionammo il numero dei Deputati alla popolazione, facendone eleggere uno nella misura di circa 50mila abitanti. Non paia quel numero troppo scarso; sia perchè eletti nella stessa proporzione i rappresentanti degli altri Stati l'assemblea nazionale italiana riuscirà numerosa abbastanza; sia perchè non sono poi molti gli uomini che possono sedere degnamente nel Consesso ordinatore di una Nazione.

Signori! il Ministero vi presenta questa legge con trepido e religioso senso di espettazione solenne. Vi sono atti nella vita di un popolo coi quali esso o sorge a inusitata grandezza, o precipita più che mai nel fondo dell'abiezione. Tale sarà per noi la esecuzione del Concetto della Costituente. Se pari all'altezza del concetto avremo il volere e le virtù cittadine resterà la legge proposta, come prima pietra di un edificio magnifico, davanti al quale s'inchineranno reverenti le future generazioni. — Se l'assemblea nazionale sarà esercizio arcadico di sofisti e di retori; se quanti l'acclamarono nelle popolari dimostrazioni non accorreranno minacciata che sia come intorno all'Arca Santa, a farle baluardo dei loro petti, ci saremo ricoperti di vergogna, e con mano di fanciulli, avremo tentato alzare pesi da giganti. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

DECRETO

NOI LEOPOLDO SECONDO, ec.

Sul parere del nostro Consiglio dei Ministri abbiamo decretato e decretiamo che il seguente progetto di Legge per l'elezione dei rappresentanti Toscani all'Assemblea Costituente Italiana sia presentato al voto delle Assemblee legislative, e che il nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli Affari Esteri sia incaricato di sostenere la discussione.

Dato in Firenze, il ventidue gennajo millettocentoquarantanove.

LEOPOLDO.

Il Presidente ec.
G. MONTANELLI.

CONSIGLIO GENERALE TOSCANO

Tornate dal 18 al 24.

18. Due Deputati prestano il giuramento, e il Segretario annunzia la presentazione e il titolo di varie petizioni. Il relatore della Commissione intorno la legge sulle medaglie da concedersi ai combattenti nella guerra di Lombardia, legge il rapporto, che ammette la legge con qualche ammenda. Dopo di che l'Assemblea passa alla discussione. Il Ministro della guerra si leva per sostenere più la forma che la sostanza della sua proposta ammendata dalla Commissione. Il Presidente del Consiglio de' Ministri (Montanelli) dice belle e religiose parole sul pensiero generale della legge. Furono applauditissime queste: Non è finita la guerra! Nessuno parli di guerra determinata finchè lo straniero è in Italia, a noi non manca l'entusiasmo, non mancò l'intrepidezza. Io prigioniero fui consolato sentendo i nemici render giustizia alla prodezza dei nostri guerrieri novelli. A noi manca una virtù, la perseveranza. Non vogliamo dunque premiare omai l'entusiasmo e l'intrepidezza, ma incoraggire alla perseveranza. Come Ministro approvo che si dia ai combattenti per la indipendenza una medaglia che sia testimonianza dello avere pugnato per una causa sì santa, ma come soldato di Curtatone vorrei che niuno la portasse finchè uno straniero è in Italia; ed io mi vergognerei di fregiarmi il petto d'un segno di valore, tollerando poi *l'ignominia* del giogo austriaco.

Risponde il Relatore al Ministro della Guerra e sostiene le ammende proposte dalla Commissione dimostrando la necessità di usare nelle leggi parole chiare. Il Ministro dell'Interno, cogliendo l'opportunità, conferma la sentenza del Relatore e mostra come i legislatori toscani debbano serbar puro il gentile idioma.

Chiusa la discussione sull'insieme della legge, l'Assemblea passa a discutere i singoli articoli, che sono approvati. La legge è ammessa per *sì* e per *no*.

La tornata è sciolta alle 5 un quarto senza determinare il giorno della nuova tornata, che si annunzierà però sul Monitore Toscano.

22 *Gennaio.* S'apre la Seduta alle ore 1 e un quarto; molto popolo s'affolla nell'atrio e lungo le scale, poichè aspettavasi l'apertura alle 12. Sono presenti tutti i Ministri, meno quello della istruzione pubblica. Fatto l'appello nominale, letto e approvato il processo verbale dell'ultima seduta, il presidente del Consiglio de' Ministri sale la tribuna e legge il Discorso che abbiamo riportato.

Il presidente dell'Assemblea ordina che sia stampato subito il progetto di legge e passato alle Sezioni per farvi sopra gli studi opportuni; prega poi il Segretario Turchetti a leggere una petizione presentata nella mattina dal Circolo del popolo di Firenze, che è la seguente:

CITTADINI DEPUTATI

Al Consiglio generale Toscano

Fu assicurato, che la Costituente Italiana verrebbe convocata tostochè vi accedessero due Stati d'Italia.

Toscana, Roma e Sicilia la consentirono, dunque Ella esiste in diritto; resta che esista in fatto.

Pel 5 Febbraio prossimo i rappresentanti Romani son convocati in Roma: quelli della Toscana non debbon mancarvi, quando si voglia, che il Congresso Nazionale abbia vita sollecita.

E però che il Circolo del Popolo di Firenze interpetre del comune voto richiede subito una Legge sulle basi del Suffragio universale diretto, col maggior possibile incentramento onde si proceda celeremente all' Elezione dei Deputati per la Costituente Italiana.

L'ora è breve, gli eventi incalzano. — Su via sorgete pari, o maggiori della grandezza dei tempi: Mostrate animo quale si addice ai Nepoti di Dante, di Machiavelli, di Michelangiolo, di Ferruccio.

Il Popolo confida ancora nel vostro cuor Cittadino. Deh non tradite le speranze del Popolo!

Li 21 Gennajo 1849

ANNO 1.° DELLA COSTITUENTE ITALIANA.

Il Presid. AVV. GIUSEPPE DAMI.

Il Deputato Cioni Fortuna vorrebbe si discutesse la domane subito il progetto di legge presentato dal presidente de' Ministri, senza passarlo alle Sezioni; invitato il presidente de' Ministri a dare il suo parere, se ne rimette alla decisione del Consiglio Generale. Il Deputato Trinci dice l'importanza del subbietto non ammettere dilazione, il pronto invio di deputati toscani a Roma avere a riuscire di conforto e di aiuto a quell'Assemblea già convocata.

Dopo breve discussione, cui piglia parte il Deputato Panattoni si stabilisce che nella serata si adunino i deputati nelle Sezioni, eleggano una Commissione per l'esame del progetto di legge, e che alla domane se ne presenti il rapporto al Consiglio generale per esser discusso. Il Ministro delle finanze propone che domani prima della discussione sul progetto di legge del Presidente dei Ministri si dia lettura dell' altro progetto di legge sul bilancio preventivo del 1849. Il Cioni Fortuna crede doversi tenere ordine inverso. Il Ministro dell' Interno dice star nel potere del popolo concepire nobili azioni, ma esser dovere del Ministero moderarne gli slanci; la *Costituente* accelerar forse la guerra, quindi emergere la necessità di solleciti e forti soccorsi; perciò avesse a dar luogo subito al progetto di legge sulbilancio preventivo della finanza per l'anno corrente. Resta stabilita definitivamente la discussione dei due progetti pel giorno susseguente.

Dopo di ciò il Deputato Bondi dà lettura dell' indirizzo di risposta al discorso della corona, di cui il presidente ordina la stampa.

Si approva l'elezione del D. Aurelio Rossi a Deputato, e presta giuramento. Si leggono tre indirizzi presentati dai Circoli di Pisa, Lucca e Società patriottica pisana, i quali chiedono si dia subito corso al progetto di legge sulla emissione de' Boni del Tesoro.

Il Ministro della Guerra presenta tre progetti di legge: uno sopra pensioni vitalizie da estendersi a militi appartenenti a truppe stanziali, rimasti feriti o mutilati sul campo: il secondo sopra una pensione annua da assegnarsi al cap. Stanislao Boschi, mutilato della coscia nell' ultima guerra, il terzo sopra la formazione di due compagnie, una di *Correzione*, l'altra di *disciplina* per la punizione dei soldati colpevoli.

23 Gennaio. S' apre la seduta alle 1 e un quarto presenti tutti i Ministri, meno quello della guerra. Letto ed approvato il processo verbale, prestato il giuramento dal Deputato Serristori, il Ministro delle Finanze sale la tribuna e legge il rapporto sul bilancio del 1849, il quale presenta un passivo di 13,800,000 di lire. Osserva esser questo bilancio eccezionale; il *deficit* nascere dalla attuale situazione d' Italia reclamante gravi spese per la guerra, quindi esser transitorio e solo per l'anno corrente. Legge poi un progetto di legge che determina le imposte pel 1849; con questo s' aumenterebbe la tassa prediale alla proporzione del 10 per cento e si stabilirebbe una nuova tassa sulle rendite, il cui prodotto sarebbe di 3 milioni. Contemporaneamente abolisce la tassa di famiglia e riduce a 8 quattrini il prezzo del sale. Secondo il progetto il totale delle imposte è di lire 28,864,810. Legge poi altro progetto di legge che determina le varie spese e le divide secondo i varj ministeri. — Dei due progetti è ordinata dal presidente la stampa.

Si passa poi al progetto di Legge sulla Costituente Italiana, e il Panattoni relatore della Commissione per esaminarlo ne legge il rapporto. In questo si dice esser la commissione unanime ad accettare il progetto ministeriale, sulla base del suffragio universale, salvo poche modificazioni; una delle quali quella di fissare l'età degli eligibili a 30 anzi che a 25 anni.

Si passa alla discussione sui singoli articoli e vi prendono parte il Deputato Corsi, il presidente dei Ministri, il Romanelli, il Panattoni, il Lambruschini, il Guerrazzi (Ministro dell' Interno) il Cioni, il Socci, il del Re il Galeotti, il Fabbri, il Manganaro e il Turchetti. Al dubbio formulato dal Lambruschini, se mai dalla Costituente senza limite possa nascere che cessi l'autono mia della Toscana, e che il Granduca possa perdere il trono, e se ciò osti al giuramento prestato, risponde il Ministro degli affari esteri, esser forza che di fronte alla sorte della nazione cedano interessi locali e individuali: il Ministro dell' Interno, maravigliarsi che quando un principe come Leopoldo non ha dubitato di segnare il decreto della Costituente; i deputati della Camera si mostrino timorosi pel potere Sovrano più del Sovrano stesso, credere il Ministero che Leopoldo possa avere piena fiducia, che alla sua generosità non abbia a essere inferiore la riconoscenza della nazione.

Il progetto ministeriale alla votazione per appello nominale sull' insieme della legge è *accettato all' unanimità*.

La tornata si scioglie alle 5 e tre quarti.

24 Gennaio. S' apre la seduta alle 1 e un quarto. È approvato dopo qualche osservazione il processo verbale. Il Corbani relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sui boni del tesoro, legge il rapporto. Dichiara la legge proposta pericolosa e disastrosa secondo i principj della scienza, inefficace a provvedere agli urgenti bisogni della finanza. L' opinione della commissione, unanime in principio nel disapprovare la proposta ministeriale, si modifica a poco a poco; e mentre la maggiorità la combatte, la minorità vi accede, ma per la sola somma di 4 milioni. Persistono i più nel rigettarla, considerando i boni come una vera carta monetata; e messo da banda il progetto ministeriale propongono di accordare al Ministero la facoltà di alienare i beni dello stato per la somma di 14 milioni, anticipandone il valore coll' emissione di boni del tesoro *a corso libero*. Conchiudono ogni sacrificio essere preferibile alla carta monetata.

Il relatore nota per ultimo che le finanze della Toscana sono triste più per difetto di buoni ordinamenti che per costanza di disequilibrio, e che una buona amministrazione può ricondurre l' equilibrio nel bilancio.

Il Turchetti legge una petizione della camera di Commercio di Firenze che si pronunzia contraria alla proposta ministeriale; e conchiude che se la legge è approvata, anche i biglietti di banca s' abbiano corso coatto. Lo stesso legge una seconda petizione del Conte di San Giorgio, il quale propone per assistere la banca di sconto di ordinare il corso obbligatorio dei suoi biglietti e di autorizzarla a emettere altri 7 milioni, chè così la banca presterà 4 milioni al Governo mediante ipoteca presa sopra 6 milioni di beni. A questa petizione fa corredo un progetto di riforma finanziera.

Si discute se le due petizioni abbiano a essere inviate al ministro delle finanze, parlano i deputati Cini, Lambruschini, Ridolfi, Vasse, Corbani, Fabbri ed altri, e si decide che la petizione della Camera di Commercio di Firenze sia inviata al Ministro delle Finanze e alla commissione; che a questa ultima s' invii pure la petizione del Conte di San Giorgio, sulla quale però si passa all'ordine del giorno.

La seduta è sciolta alle tre e mezzo e si riapre domani 25.

NOTIZIE EPILOGATE

25 Gennaio.

FIRENZE 23. Il Monitore toscano di questi giorni, di Atti governativi conteneva: Del *Ministero dell' Interno*: Decreti per nomina d'ufficiali della Guardia Civica, e accettazioni di renunzie al grado onorifico d'alcuni gonfalonieri; Altro che concede ricompense a quei militari e popolani che soccorsero all' equipaggio del Brigantino Elterino Evangelista naufragato presso quelle spiagge; Altri per migliore ordinamento del Ministero stesso, e per compimento del Ruolo nominale del medesimo, e per nomina del Dott. Genesio Ballerini a commesso apprendista nella terza sezione di esso ministero. — Di quello di *Giustizia*, *Grazia*, *ec.* Varie nomine d'impiegati nella giudicatura toscana; Relazione, dietro la quale è stato emanato un Decreto, con cui Francesco Pacini vien destituito dal posto di Auditore del Tribunale di prima Istanza di Livorno; Altro che promove l' Avv. Micciarelli al posto di sostituto del R. Procuratore del Tribunale di Prima Istanza di Grosseto; Altro che nomina il Dott. Carlo Donnini a Giudice supplente del Tribunale di Prima Istanza di Pontremoli, impiego già rinunziato dal Dott. Giumelli. — Del *Ministero della Guerra* Decreto che conferisce al General Chigi il grado di Commendatore dell'ordine di S. Giuseppe, e ai Capitani Boschi e Traditi la decorazione dell' Ordine stesso per gl'importanti servigj resi da loro sul campo di battaglia; Altro che nomina il suddetto Traditi a capitano della Compagnia degli Invalidi; Altri che accordano dimissioni a impiegati militari; Altro che richiama a servire come capitano all'Artiglieria Dionisio Peckilner, addetto già allo stato maggiore. — Del *Ministero della Finanza*. Decreto che sopprime un posto d' Assistente alle operazioni censuarie; Altro che riunisce a nuovo Commesso l' ingerenza d'ordinare i materiali statistici desunti da' documenti catastali per le richieste della sezione di statistica; Altro che istituisce alle Guardie di Finanza un posto di Ajutante-Maggiore col grado di sotto-tenente, e vi nomina Pietro Giovannelli; Altri per promozioni a varj Ministri Esattori e Ingegneri del Granducato. — Del *Ministero della Pubblica Istruzione*, Varj Decreti per riorganizzare le Cattedre vacanti nelle Università di Pisa e di Siena. Finalmente diversi Indirizzi, Lettere risposte agli uni e alle altre, Bullettini, Ordini del Giorno ec. ec.

LIVORNO, 24. Saprai a quest'ora che il Vapore *arrivato* ieri da Napoli ha portata la notizia che il Governo di Sicilia proponeva a quello di Napoli, che quando egli si pieghi alla Costituente la Sicilia rimetterà a quell' Assemblea nazionale la *decisione della sua indipendenza*. — Quando sia vero, sempre più onore ai prodi Siciliani.

ROMA, 22 Sappiamo da' giornali che le votazioni procedono con grand' ordine e molta alacrità. Ci dicono inoltre che la città è nel massimo giubbilo e nella più perfetta tranquillità e che le notizie anco delle provincie vicine sono assai tranquillizzanti. — Il Campidoglio sia convegno d'unione a noi, e segno di spavento agli stranieri nemici.

= 23. genn. ore 5. pomer. — In questo momento si è verificata la votazione, e da questa è risultato che il numero dei votanti è stato di N.° 22,899 nella sola Città di Roma. Vedi che è un numero imponentissimo. La scomunica ha fatto dunque poco effetto. Si spera di aver compito per domani sera lo spoglio, e conoscere il risultato. Però in precedenza ti dico che la votazione cade sulle migliori persone che sono in Roma. Roma è nel giubbilo, iersera vi fu una festa magnifica dopo chiusi i Collegj elettorali, cioè dopo le ore 8. L' accompagnamento delle Urne fu magnifico.

RIETI 21. genn. — Sono le 11 pomeridiane e tutto si è fatto in pienissima regola, la votazione è riuscita numerosissima. Il Vescovo vi ha assistito, ed ha dato la sua scheda; ha ricevuti immensi applausi dall' affollatissimo Popolo; la gioia è universale.

Molte altre staffette, arrivate in questo momento dai vicini paesi, portano le notizie le più liete sull'ordine che presiede all' elezioni e sul concorso degli Elettori. Da per tutto è stato un giorno di festa popolare.

BOLOGNA, 22. Ripetono i fogli pubblici che il Cardinale-Arciv. Opizzoni di Bologna, pervenutogli da Gaeta l' atto di scomunica, raccolse un consiglio di teologi, scelti fra i sacerdoti per sapienza e virtù più venerati del paese, e loro sottopose l'atto pontificio. E questi decisero che la scomunica non dovesse essere pubblicata dalla chiesa, la quale non riceve nessun danno o sfregio dalla Costituente. – Giova sperare che questo esempio, imitato dal Cadolini, Vescovo d' Ancona, sarà seguito dai buoni prelati, che devono rammentare d' essere nati cittadini, che gli obblighi inverso la patria non contraddicono a quelli verso la chiesa.

GENOVA, 22. In questa città il Ministro Buffa attende con perseveranza all' organizzazione della guardia nazionale la quale fu sin qui assai trascurata. Noi speriamo che il ministro, zelante ed energico com' è, riuscirà finalmente nell' assunto e farà sì che sia finalmente ben ordinata questa forza cittadina, la quale è guarentigia e scudo delle nostre libertà. — La speranza medesima abbiamo anco noi Toscani.

MILANO, 18. La sorte del giovine Porro spedito in Gallizia per aver portato al collo una cravatta rossa, toccherà a tre altri giovinotti di Soresina per non aver voluto assistere al *Te Deum*.

Qui si continua ad atterrar piante e far man bassa su tutto non rispettando le *proprietà*, e *si dispongono pel caso* tanto di difesa che d' offesa.

Il movimento delle truppe è giornaliero, ma si fa solo per incuter terrore e far credere che vi sia un grande apparato di forze. Varii attrezzi da guerra si sono mandati poco fa a Peschiera; una tale fortezza si presidia alacremente.

I paesani sono pur stanchi dalle continue persecuzioni e quelli stessi che l'anno scorso gridavano viva Radetzky, oggi gridano contro Radetzky ed i commissari di polizia, i quali poi fanno correr voce essere Carlo Alberto d' accordo con Radetzky; non vedi che infami: tra i commissarii chi si distingue è quel birbante rinnegato di Mangini.

A Cremona gli Ufficiali diedero un ballo per festeggiare le future vittorie: sono gli Ulani che si distinguono e per loro gusto imitano Milano in fare atterrare piante d' ogni genere.

Da Cremona, ci assicurarono che tragittarono 22 cannoni e carriaggi di feriti provenienti da Venezia. I nostri pensieri e i nostri palpiti sono ora tutti per Venezia e pel Piemonte.

GAETA, 20. Una particolare corrispondenza dell' Alba ci fa sapere che la Diplomazia è in lotta continua. Il Ministro di Francia arrivato e ripartito ha detto parole ardite contro la possibilità d'un intervento austriaco. Tutti sembrano persuasi che il Papa non sarà soccorso dalle Potenze cattoliche a cui si è rivolto. Sembra che convengano anzi nella opinione di far sì che il Papa reagisca da sè solo contro Roma. Si farebbe perciò un Campo a Frosinone per tentare un colpo sulla Capitale. Questo campo sarebbe composto dagli Svizzeri imbarcati sul Po coi Vapori napoletani e dai disertori pontifici, che si sperano vedere accorrere intorno alla bandiera papale. Il Generale Zucchi ne prenderebbe il comando supremo! . . . .

Tipografia Galileiana — Benv. Cellini, *Dirett. resp.*